

CARO GENITORE 1, ANZI 2  
 NOI CI SENTIAMO PROGRESSISTI

di ENRICA SIMONETTI

«**M**a è solo un numero!», si poteva dire un tempo. Oggi no, perché un numero è anche un genitore, con la sua mole di problemi e di speranze: ogni coppia barese che iscriverà il proprio figlio all'asilo, infatti, potrà riempire i moduli con i nominativi autocertificando di essere «Genitore 1» oppure «Genitore 2», senza distinzione sessuale (o sessista?) tra padre e madre. Una riforma - lessicale e basta - che arriva a Bari dopo essere stata sperimentata da tempo in altre città. Uno *step* necessario - ha detto il sindaco Antonio Decaro - per rispondere alle istanze avanzate durante la campagna elettorale dalle associazioni che difendono i diritti «lgbt», ossia di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. Insomma, ci siamo, ci sentiamo progressisti. Ma lo siamo?

SEGUE A PAGINA 2 >>

SIMONETTI

Caro genitore 1, anzi 2  
 ci sentiamo progressisti

**A**nzi tutto un distinguo. Io, se potessi scegliere, non vorrei essere genitore 2, perché in un certo senso mi sentirei secondaria, aggiuntiva, superflua. Però, a pensarci bene non vorrei neanche essere il numero 1: troppe responsabilità, troppa fatica e alla fine è sempre colpa tua. E poi: chi deve far la spesa è il 2? No, allora preferisco fare l'1, comandare e ritagliarmi il mio tempo libero. O ancora, se si potesse, lancerei la proposta di fare a turno: sui moduli vorrei comparire un po' come numero 1 e un po' come numero 2, in modo da non stancarmi. Giusto, ma poi come la prenderanno all'asilo?

Scherzi e dubbi a parte, è chiaro che le riforme linguistiche e ideologiche non sono facili: aprono contrasti che vanno oltre le sensibilità personali. Quelle che vengono ogni giorno messe in gioco da un mondo crudele, a tratti razzista, spesso «bullista» (soprattutto a scuola), in cui i singoli sentimenti e le situazioni familiari cedono il passo alla scarsa comprensione globale dell'individuo - uomo o donna che sia.

Ebbene, ha provocato qualche scandalo la decisione del Comune di Bari di far nascere anche da noi i numeri genitoriali, ma forse la polemica va oltre la stessa riforma. Perché il cambiamento lessicale è un punto di partenza ideologico volto alla dignità paritaria dei diritti ma nulla cambia nella sostanza. Una riforma a costo zero che alla fine cambierà una sequela di moduli ma poche teste, poche ideologie, pochi rancori.

Sarebbe bello vivere in un mondo in cui non fosse necessario nemmeno pensare ad una simile riforma, nemmeno varare un codice contro le offese sessiste, razziste e violente.

I piani - se riflettiamo - non sono così distanti. Che numero dare al genitore Rom che ha il figlio in classe escluso dalle feste dei bambini? Genitore 123? I numeri, come si vede, possono aumentare. *Defendit numerus*, dicevano i latini. Ma qui si deve difendere non la laicità, non la distinzione tra coppie omosessuali ed eterosessuali, «regolari» o «irregolari» ma semplicemente, dovremmo difenderci tutti dalla barbarie e dall'ignavia. Ai genitori 1 e 2, alle coppie «tradizionali» possiamo solo augurare di trovare un posto libero per il figlio all'asilo, senza restare in lista d'attesa. E, soprattutto senza vivere in una società di numeri primi, quelli della solitudine, quelli che non s'incontrano mai.

Enrica Simonetti

